

Il primario: “Dolore per il bimbo qui al Monaldi già 500 trapianti”

Il cardiologo Corcione: “Il piccolo non soffre, ma i parametri sono critici: niente accanimento. In 20 anni tanti interventi”. Il cardinale Battaglia prega con la mamma: “Ha grande dignità”

di **DARIO DEL PORTO**
e **ANTONIO DI COSTANZO**

Se andiamo a vedere la storia del Monaldi, vent'anni fa è stato fatto il cinquecentesimo trapianto ed era proprio su un bambino». Antonio Corcione, direttore del dipartimento Area Critica del Monaldi, ci mette la faccia. Esce all'esterno dell'ospedale e parla con i giornalisti per dare un quadro preciso e professionale della situazione anche se non può e non vuole entrare nel merito dell'accaduto. Poco prima il Monaldi aveva diffuso il bollettino medico del bimbo di due anni a cui è stato trapiantato un cuore danneggiato: “Nelle ultime 12 ore, le condizioni cliniche hanno registrato un ulteriore, progressivo e rapido peggioramento” si legge. A chi gli domanda come stiano vivendo al Monaldi questi giorni drammatici, Corcione risponde: «Tutti male. Non ci chiediamo come stiamo noi, ma come sta il bambino. È la prima cosa, appena arriviamo qua, dalle guardie giurate fino al reparto». Il primario non ha seguito direttamente il caso, ma è il primo medico del presidio a intervenire pubblicamente per spiegare il trattamento al quale il piccolo è ora affidato: «La situazione è critica, molto critica. Non ci accaniamo, ma non lo abbandoniamo - spiega - stiamo applicando una legge dello Stato del 2017 che tutela il paziente. Con i genitori, abbiamo



condiviso la terapia da fare. Non ci accaniamo, non stacciamo la spina, non facciamo le cure palliative che si fanno a casa, né la terapia del dolore». Il medico però assicura: «In questo momento assolutamente non soffre. È sedato e collegato, come in un'anestesia generale, all'apparecchio». Su quanto durerà questa situazione, l'esperto primario allarga le braccia: «Non sono un mago, non sarei serio a dare una risposta». Ne è consapevole mamma Patrizia che dalla mattina alla sera resta al capezzale del suo “piccolo guerriero”. La mamma è travolta da un'altalena continua di emozioni solo apparentemente in contraddiz-

ne. Da un lato dice di sperare ancora nel «miracolo», dall'altro è sempre più consapevole della situazione ormai irrecuperabile e ripete «non voglio che soffra». Di nuovo a stringerla in un abbraccio arriva, per il quarto giorno consecutivo, il cardinale Domenico Battaglia. Don Mimmo accarezza la fronte del “piccolo guerriero”, gli stringe delicatamente la piccola manina. E poi resta in silenzio con la madre. Per circa un'ora si trattiene nella terapia intensiva in cardiocirurgia. Quando esce sul suo volto si legge tanta commozione. «Con il bimbo “siamo mano nella mano” dice il cardinale - c'è un legame, forte anche nel nome. Io conti-

nuerò a venire qui per abbracciare la mamma, per stare con il bambino e con lei. È una donna di grande dignità e forza» aggiunge mentre le lacrime gli scendono sul viso.

Ad accompagnarlo c'è anche il cappellano dell'ospedale Monaldi, don Alfredo Tortorella: «Sono incontri di poche parole, di vicinanza. Si sta in silenzio insieme. Anche la preghiera è molto silenziosa, di gesti: mano nella mano o sulla fronte per una benedizione, per un segno della croce». Su Patrizia, don Alfredo aggiunge: «La mamma vuole comunque che il bambino viva, come tutti noi. Nel senso che non ci rassegniamo all'idea che il bambino possa andare via da questo mondo. Però è ovvio che bisogna essere anche molto realisti e vedere, sulla base di quello che dicono i medici, le condizioni. Il realismo ci dice che sono drammatiche».

L'ultimo pensiero il religioso lo dedica al Monaldi: «Personalmente penso che tutti i medici di questo ospedale che conosco, compreso quelli che hanno operato il piccolo, sono sempre state persone motivate e umanamente e professionalmente eccellenti. Come prete e come persona che vive all'interno di questo presidio testimonio professionalità e umanità. Non è una frase fatta la mia, ma è proprio una constatazione, perché conosco le persone. Purtroppo - conclude don Alfredo - gli errori si commettono e sarà la magistratura a chiarire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVIMEZ

Bianchi: “Un errore riavviare l'autonomia”

«La Svimez ribadisce la sua preoccupazione sul riavvio del processo di attuazione dell'autonomia differenziata che noi riteniamo un processo profondamente sbagliato». Lo ha detto a Salerno il direttore di Svimez, Luca Bianchi. «La Corte costituzionale aveva posto dei paletti all'attuazione dell'autonomia differenziata che sicuramente ne ha ridotto la portata, ma noi comunque riteniamo che non ci siano le condizioni per andare avanti e che sia un errore procedere con le preintese», ha detto Bianchi. «Anzi rilanciamo l'esigenza di un vero processo perequazione infrastrutturale, soprattutto per le regioni del Mezzogiorno con il superamento della spesa storica che penalizza troppo le regioni del Sud come la Campania, sia in termini di spesa per la sanità che per l'assistenza. Il rischio dell'autonomia differenziata è che rischia di cristallizzare questa differenza». Sul tema dell'Autonomia differenziata più volte Svimez ha espresso preoccupazione e perplessità per le ricadute sul sistema Mezzogiorno.

Pozzuoli, arrestato un infermiere abusando su una minorenne in ospedale

di **LUIGI SANNINO**

Sei bellissima tesoro, sei parte di me. Ti è dispiaciuto per le coccole?”, scriveva in chat un infermiere sessantenne a una sedicenne che era stata ricoverata nell'ospedale in cui lavorava, il “Santa Maria delle Grazie” di Pozzuoli. L'uomo si riferiva ai baci che le aveva dato durante la degenza della ragazza nel reparto di psichiatria, da gennaio a marzo 2025. Comportamento che per la procura e il gip del tribunale di Napoli integrano il reato di violenza sessuale per induzione. La vittima, ricoverata dopo un tentato suicidio, era debilitata da psicofarmaci e antidolorifici, incapace quindi di difendersi e di reagire. Solo successivamente la minorenne, trasferita in una comunità e in migliori condizioni, ha raccontato tutto alla madre e a una psichiatra che l'ha in cura. Sono così partite le indagini dei carabinieri culminate nell'arresto dell'operatore sanitario, da ieri in carcere in atte-

L'indagine ha evidenziato ripetute violenze sessuali ai danni della vittima, commesse abusando delle sue condizioni di inferiorità fisica e psichica

sa dell'interrogatorio di garanzia: presunto innocente fino all'eventuale condanna definitiva.

Gli abusi sessuali dell'infermiere, secondo il racconto della ragazza, sono avvenuti diverse volte. Soprattutto mentre era a letto nella camera in ospedale: “appena mia madre si allontanava e in stanza non c'era nessuno, si avvicinava e mi baciava sulle labbra”. Ma anche in un locale attiguo, dove l'infermiere l'avrebbe condotta con la



scusa di mostrarle dei vestiti. “Là mi ha toccato nelle parti intime”. La minorenne ha spiegato di essere rimasta confusa: “ero destabilizzata e non sono riuscita a reagire. È successo più volte in seguito, ma non saprei dire quante. Ero bloccata. Lui mi diceva che se facevo la brava mi avrebbe portato a casa sua, quando non c'erano la moglie e i figli, nella stanza dei giochi. In caso contrario mi avrebbe condotto nella camera delle punizioni”.

Sia la ragazzina che l'infermiere abitano nell'area flegrea. Circostanza che è servita al 60enne per prendere confidenza: “siamo quasi paesani”, diceva. Così, ha raccontato la madre ai carabinieri, fin dal primo momento si è mostrato premuroso nei confronti della giovane. “La coccolava, le portava il cornetto a colazione, il succo di frutta nel pomeriggio ed era sempre pronto ad aiutarla. Quando mia figlia era un po' giù di

morale e lui era di turno, mi diceva: la porto a fare un giro per il reparto. Invece, nella ricostruzione degli inquirenti, era la scusa per cercare un luogo nascosto e approfittare di lei”.

L'inchiesta della VI sezione della procura di Napoli (procuratore aggiunto Raffaello Falcone) si regge su tre pilastri: le dichiarazioni della vittima e della madre, ritenute attendibili nel racconto coerente e senza intenti calunniatori; la perizia sulla vittima, che ha accertato la sua fragilità psicologica ma anche la capacità di testimoniare; le conversazioni in chat, compresa una in cui l'indagato chiedeva senza ricevere, foto intime della ragazza mostrando molto interesse per lei. Il quadro indiziario, a partire dall'assenza di consenso derivate dalla condizione di “inferiorità” della vittima, è stato ritenuto grave al punto da far decidere per la custodia in carcere dell'infermiere e non per gli arresti domiciliari.

Sulla vicenda è intervenuta Fiorella Zabatta, co-portavoce nazionale di Europa Verde e neo assessora regionale. «Chiediamo l'istituzione immediata di un protocollo nazionale di sorveglianza attiva nelle strutture di degenza minorile e psichiatrica con l'obbligo di telecamere a circuito chiuso nelle aree comuni, test psicoattitudinali periodici per il personale e la creazione di uno sportello di ascolto indipendente, esterno alla gerarchia sanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA